

“I ricordi si faranno strada”. Costruire e restituire una scuola di storia orale e *public history*

GIULIANO MAROTTA E GIULIA ZITELLI CONTI*

Nessuno sa dire quali caratteristiche di Sciangai abbiano particolarmente ispirato l'ignoto che battezzò con questo nomignolo esotico un lembo periferico di Roma sud, incastonato in un valloncetto, tolto alla vista dei cittadini, che ad ogni pioggia si allagava, come al passaggio di un monsone asiatico. Sciangai sembrava fatta di fango, l'avevano sistemata dentro una buca, un fosso largo, dove confluivano tutte le acque circostanti, una borgata ufficiale, in realtà poco più di una baraccopoli. Costruita nel 1933 durante il fascismo, ospitò circa tremila persone ognuna con un passato diverso e con una storia, spesso difficile, alle spalle¹.

Con queste parole, parafrasando Ugo Zatterin², inizia il podcast *I ricordi si faranno strada*: un percorso sonoro elaborato nell'ambito della prima scuola di storia orale e *public history* nel paesaggio metropolitano di Roma, svoltasi a Tor Marancia dal 17 al 19 giugno 2022 e organizzata dall'Associazione italiana di storia orale (Aiso) e dall'Associazione parco della torre di Tormarancia in collaborazione con il Circolo Gianni Bosio e l'Azienda di servizi alla persona disabile visiva Sant'Alessio-Margherita di Savoia, con il patrocinio del Municipio VIII di Roma Capitale.

Tor Marancia nacque come borgata governatoriale nel 1933, nello stesso anno in cui sorse Gordiani³. Disseminate nella periferia romana, le borgate

* Giuliano Marotta: Associazione parco della torre di Tormarancia. Giulia Zitelli Conti: Università degli Studi Roma Tre, Associazione italiana di storia orale (Aiso).

1 AA.VV., *I ricordi si faranno strada*, 6 maggio 2023, <https://www.spreaker.com/show/i-ricordi-si-faranno-strada> (ultima visita 27 dicembre 2023).

2 U. ZATTERIN, *Rivolta a Sciangai*, Milano, Mondadori, 1952, p. 9.

3 All'interno dell'ampia bibliografia sulle borgate, si rimanda qui a tre testi fondamentali: M. FARINA, L. VILLANI, *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria, 2017; L. VILLANI, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana*, Milano, Ledizioni, 2012; G. BERLINGUER, P. DELLA SETA, *Borgate di Roma*, Roma, Editori Riuniti, 1976.

furono abitate principalmente da persone provenienti dai baraccamenti spontanei che costellavano la città e da famiglie alloggiate nei ricoveri collettivi, magari a seguito di sfratti causati dalla liberalizzazione del mercato degli affitti avviata negli anni Venti. Si trattava spesso di uomini e donne immigrati in città dalle province laziali e dalle regioni del centro e del sud Italia; quasi sempre di lavoratori precari o disoccupati. A questi elementi, si aggiunsero poi gli “sfrattati del centro storico”, ovvero le famiglie che dovettero abbandonare i rioni centrali della città negli anni degli sventramenti e degli altri interventi urbanistici operati dal fascismo per edificare la “Grande Roma”⁴. Le tipologie edilizie di tali quartieri periferici erano piuttosto varie, ma le borgate di “prima generazione”⁵, come Tor Marancia, presentavano le situazioni peggiori: costruite con materiali di scarsa qualità, prestando poca attenzione alle esigenze delle persone, erano fortemente carenti anche dal punto di vista dei servizi collettivi e del trasporto pubblico. Sovraffollati e insalubri, questi insediamenti popolari divennero luoghi dove malattie respiratorie come la tubercolosi si diffondevano con grande facilità e dove si registrava un indice alto di mortalità infantile, a causa delle scarse condizioni igieniche e di una generale precarietà di vita. Gli alloggi di Tor Marancia erano per lo più casette con finestre dai vetri sottili, spesso senza pavimenti, coabitati da più famiglie, con i servizi igienici esterni e in comune con gli altri padiglioni della borgata, che fu presto ribattezzata “Sciangai” per via dell’umidità costante che caratterizzava la zona e per il ristagno delle acque che, a tratti, la rendevano un’enorme marana.

L’ultima baracca fu abbattuta alla fine degli anni Cinquanta quando agli abitanti furono assegnate nuove case popolari, costruite attraverso il piano Fanfani. I tormarancini avevano finalmente una casa con bagno e cucina e potevano costruire il proprio avvenire. Tuttavia, un certo isolamento e la carenza di servizi si mantennero per decenni e con ciò anche lo stigma della borgata, associata non di rado alla malavita. Ancora oggi questo stereotipo non è del tutto decostruito, anche se negli ultimi anni il quartiere sta beneficiando di un fermento culturale inedito che si esprime in ogni campo, dalla musica rap alla *street art*.

4 Cfr. F. BARTOLINI, *Roma. Dall’Unità a oggi*, Roma, Carocci, 2008, pp. 59-82; F. SALSANO, *Gli sventramenti nella Roma fascista: famiglie, proprietari e attività commerciali nelle aree demolite*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2005, n. 1, pp. 162-169; V. VIDOTTO, *La capitale del fascismo*, in *Roma capitale*, a cura di V. Vidotto, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 379-413.

5 Quelle costruite dal Governatorato nei primi anni Trenta che la letteratura scientifica distingue da quelle di “seconda generazione”, costruite dall’Istituto fascista autonomo case popolari a partire dal 1935.

La scuola di storia orale si è svolta nel particolare contesto di un quartiere che, nonostante il suo passato ricco di avvenimenti che interessano l'archeologia, la storia urbana e sociale di Roma, non è stato oggetto del fiorire di studi che ha invece interessato zone limitrofe, o comunque non distanti, come la Garbatella o l'Eur⁶. A partire dal 2018, l'Associazione parco della torre ha intrapreso un lavoro di ricerca sulla storia di Tor Marancia in accordo con gli scopi culturali e sociali dell'associazione, ma anche perché tra i membri dell'associazione stessa si è registrata una scarsa conoscenza del passato del quartiere e una generosa voglia di apprendere. Archivi e biblioteche, pubblici e privati, sono stati "presi d'assalto" per le ricerche, che hanno rivelato perlopiù notizie frammentate sulla storia del quartiere, ma comunque una base di partenza per conoscere la storia della zona dall'antichità all'età contemporanea. Così l'associazione si è fatta carico di assemblare tutti questi frammenti, ricucirli, portarli alla luce e costruire un luogo dove raccogliere i documenti recuperati, in originale o in copia, per poterli custodire e diffondere.

La documentazione sul quartiere, formata prevalentemente da fotografie, memorie e articoli di giornale, è conservata in un archivio privato e in uno spazio digitale, quest'ultimo intitolato Bibliomarancia e aperto alla consultazione pubblica previa richiesta⁷. Questo lavoro di raccolta di documentazione ha consentito di indagarne e divulgare la storia⁸ a partire dalle antiche origini del toponimo Marancia, risalenti probabilmente al liberto Amaranthus del II secolo d.C., passando per la storia medievale delle Torri, attraversando gli anni della costruzione della borgata, della Seconda guerra mondiale e del dopoguerra, interrogando le vicende del secondo Novecento, fino ad arrivare alla contemporaneità che vede il quartiere al centro di trasformazioni urbanistiche che si prevedono assai impattanti, come la costruzione di un grande complesso edilizio di palazzi alti tredici piani, adibiti ad alloggi di lusso, che sta sorgendo in piazza dei Navigatori, o la

6 Tra i quali: *Garbatella 100 – il racconto di un secolo*, a cura di G. Rivolta, Roma, Iacobelli Editore, 2019; M. SINATRA, *La Garbatella a Roma. 1920-1940*, Milano, Franco Angeli, 2006; *Esposizione Universale Roma. Una città nuova dal fascismo agli anni '60*, a cura di V. Vidotto, Roma, De Luca editore d'arte, 2015.

7 Per consultare i documenti conservati presso Bibliomarancia inoltrare richiesta utilizzando il seguente link: https://drive.google.com/drive/folders/1-PAUPRH6p0y2RTISBNedr9UP_oFClJTx (ultima visita 27 dicembre 2023).

8 AA.VV., Tavolo archivio storico e Centro di documentazione sul territorio del Municipio Roma VIII, *Tor Marancia borgata di Roma. Dal fango di Shangai ai colori dei murales*, Roma, Iacobelli, 2018.

riqualificazione dell'area abbandonata dell'ex Fiera di Roma, lungo la via Cristoforo Colombo⁹.

Molti soggetti col tempo si sono iniziati a interessare delle ricerche dell'Associazione parco della torre, come nel caso dell'Aiso che ha condiviso le intenzioni e le attività dell'associazione tormarancina, proponendo di realizzare insieme una scuola estiva. Il comitato scientifico e organizzativo della scuola, composto da Bruno Bonomo, Andrea Caira, Fabiana Marrocco, Giuliano Marotta, Giovanni Pietrangeli e Giulia Zitelli Conti, ha elaborato un programma articolato con lezioni dedicate alla storia del territorio attraverso le lenti della storia urbana, sociale e ambientale, una geo-esplorazione a cura dell'associazione stessa e alcuni laboratori dove sperimentare pratiche *oral e public* con l'intento di fornire ai partecipanti strumenti per leggere la città e i suoi quartieri in prospettiva storica, utilizzando (anche) le fonti orali. A partire dalle interviste raccolte nella seconda giornata della scuola, e avvalendosi di altri materiali documentari messi a disposizione dagli organizzatori, i partecipanti sono stati inoltre invitati a creare un prodotto culturale da restituire alla comunità territoriale ospitante.

Per quanto riguarda la sede di svolgimento dell'esperienza formativa, la scelta è ricaduta sull'Istituto Sant'Alessio-Margherita di Savoia: il centro regionale per l'assistenza alle persone con disabilità visiva, presente nel quartiere sin dal 1939. L'incontro con l'allora presidente Amedeo Piva e con il direttore generale Antonio Organtini ha rivelato un interesse comune; i due amministratori hanno subito apprezzato l'iniziativa che combaciava con uno degli obiettivi

9 Nel dettaglio, il quadrante di Tor Marancia/Ardeatino è interessato da tre grandi progetti urbanistici di prossima realizzazione. Il primo nell'area di piazza dei Navigatori, dove si innalzerà la Foresta Romana ovvero un complesso di edifici di tredici piani, adibiti ad alloggi di lusso, ispirati al Bosco verticale milanese e progettati dall'architetto Mario Cucinella. Gli edifici rientrano nell'annosa convenzione urbanistica Navigatori/Giustiniano Imperatore, che negli ultimi venti anni ha visto la costruzione, da parte di privati, di tre enormi complessi (due a Tor Marancia e uno a San Paolo), a discapito dei cittadini, che non hanno ottenuto i servizi e le opere di compensazione previste, fino al rinnovo nel 2018. Il secondo progetto riguarda la costruzione di un Centro culturale, uno spazio voluto e votato dai cittadini tramite il processo partecipativo #romadecide a seguito dello sblocco della succitata convenzione; il Centro culturale sorgerà su viale di Tor Marancia, dove ora è presente lo scheletro del vecchio liceo artistico Mafai. Il Centro culturale sarà gestito dal Teatro dell'Opera di Roma e prevede una parte dedicata alle scuole di canto e danza del Teatro dell'Opera, un polo civico per gli abitanti più alcune aree in comune. Il terzo grande progetto in programma è la trasformazione dell'area dell'ex Fiera di Roma, tra via Cristoforo Colombo e via dell'Arcadia, 44 mila mq adibiti per l'80% a uso abitativo. Per approfondimenti: <https://caragarbatella.it/come-cambiera-piazza-dei-navigatori> e <https://caragarbatella.it/approvato-in-campidoglio-il-progetto-per-la-trasformazione-urbanistica-dell'ex-fiera-di-roma> (ultima visita 27 dicembre 2023).

dell'istituto, ossia aprirsi maggiormente al territorio e far conoscere alle persone le attività che si svolgono all'interno delle sue mura. Dopo i sopralluoghi, è stata assegnata alla scuola una sala confortevole situata al pianterreno dell'ala laterale del grande edificio di stile razionalista, sotto i portici ad arcate di mattoni rossi, a pochi passi dall'ampio giardino alberato che sarebbe diventato anch'esso luogo di confronto e dove si sarebbero raccolte diverse interviste.

La scelta dei testimoni non è stata facile, nonostante ci fosse l'associazione territoriale a fare da mediatrice: molte persone, soprattutto sopra i cinquanta anni d'età, si sono mostrate diffidenti verso il progetto proposto. Su questa diffidenza ha probabilmente inciso un certo imbarazzo nell'affrontare un'intervista con estranei e una non piena comprensione delle motivazioni del progetto e dell'uso futuro delle registrazioni. Il diniego, probabilmente, è stato anche frutto della paura di essere fraintesi o di veder manipolate le proprie parole. La possibilità che emergessero temi "scomodi" che accomunano le storie di molte periferie urbane, come la delinquenza, la piaga dell'eroina o l'estrema povertà della vecchia borgata, ha generato una qualche reticenza al dialogo; d'altra parte, tale reticenza potrebbe essere vista anche come una forma di protezione di sé, per non rivivere ricordi infelici e per il timore di nominare per sbaglio qualche persona senza averne l'autorizzazione. Questo silenzio ha comportato però l'impossibilità, tranne in un caso, di raccogliere testimonianze della prima generazione di abitanti di Sciangai che ormai, per ragioni anagrafiche, è quasi svanita.

Ci si è posti l'obiettivo di diversificare le tipologie di persone da intervistare in base all'età, agli interessi e al vissuto, senza però l'ambizione di definire un campione rappresentativo della popolazione del quartiere. Le scelte sono ricadute su: Eleonora Coderoni, presidente dell'Associazione parco della torre e i suoi genitori, Pietro e Laura Mella, storici abitanti della borgata; Luigi Capponi, esercente del bar Gigi, che per anni è stato il punto di riferimento per molte persone con disabilità visiva essendo l'attività commerciale molto vicina al Sant'Alessio¹⁰; il già citato Antonio Organtini; Gennaro Luciano Pulerà, disabile visivo di origine calabrese, ex utente Sant'Alessio; Filippo Pisani alias Chino, giovane rapper di zona; Emiliano Tagliavini, trentenne cresciuto nei lotti di edilizia popolare a Tor Marancia con la passione per la boxe e per la *street art*¹¹; Luis Camacho, facente parte del Coordinamento

10 Nel 2019 dopo cinquant'anni di attività il bar Gigi si è trasferito in via dei Lincei 9 sempre a Tor Marancia.

11 A Tor Marancia tra il 2014 e il 2015 all'interno del lotto 1 di edilizia popolare, 21 artisti hanno dipinto le facciate dei palazzi con dei maestosi murali, attraendo molti visitatori tanto da essere stato definito Museo a cielo aperto.

cittadino di lotta per la casa, arrivato a Tor Marancia nel 2004 attraverso l'occupazione di due stabili abbandonati all'interno dell'Istituto romano di San Michele in via del Casale De Merode, edifici oggi al centro di una complessa trattativa; Stefania Santuccio, maestra elementare in pensione che ha lavorato in alcuni istituti della zona; Paola De Benedictis, proprietaria dell'Ardito, storica attività di ristorazione presente dal 1931 in piazza dei Navigatori, luogo al centro di importanti cambiamenti urbanistici. Due persone non si sono presentate all'appuntamento per problemi imprevisti, mentre c'è stata anche una persona che, una volta registrata l'intervista, non ha voluto firmare la liberatoria, per i motivi sopra richiamati.

I diciotto partecipanti alla scuola, per due terzi abitanti di Roma e in prevalenza studenti e dottorandi, operatori culturali, impiegati del terzo settore, insegnanti e attivisti locali, hanno condotto le interviste singolarmente o in coppia. Nelle settimane successive, hanno predisposto questo materiale audio per l'archiviazione, compilando apposite schede di corredo.

Quella di Tor Marancia è stata la prima scuola Aiso che si è avvalsa esplicitamente¹², in maniera congiunta, della storia orale e della *public history*; approcci che presentano numerosi punti di contatto: la disposizione all'interdisciplinarietà, l'ambizione alla co-autorialità, l'interesse verso le microstorie e le marginalità – siano esse geografiche, sociali o culturali –, l'adozione di una postura raso terra¹³. La restituzione, intesa come condivisione del lavoro svolto sul campo con le persone intervistate e la più ampia comunità territoriale, si colloca tra queste intersezioni. Su proposta del comitato scientifico della scuola, i partecipanti hanno collaborato alla realizzazione del podcast *I ricordi si faranno strada*, costruito a partire dalle storie di vita registrate. Si è scelto questo specifico prodotto per tre ragioni fondamentali: perché avrebbe consentito di valorizzare a pieno l'oralità dei documenti, perché sarebbe stato possibile diffonderlo sulla webradio Radio32-La radio che

12 Nell'ampia varietà di scuole promosse dall'Aiso negli ultimi dieci anni, altre esperienze sono state di fatto contaminate dagli approcci della *public history*, pur non riservando a questa metodologia uno spazio apposito all'interno della proposta formativa. È certamente il caso delle scuole svolte sull'Appennino modenese, dal 2018 ad oggi, e a Bologna, nel 2019. A settembre 2023 ha avuto luogo anche la prima scuola di storia orale e *public history* nel paesaggio della Sardegna a S. Antioco. Per approfondire: <https://www.aisoitalia.org/scuole-aiso/> (ultima visita 27 dicembre 2023).

13 Per approfondire: A. CANOVI, "C'è una storia, che però non esiste ancora". *Declinazioni epistemologiche tra Public History e Storia Orale*, in *Public History. Discussioni e pratiche*, a cura di P. Bertella Farnetti, L. Bertucelli, A. Botti, Milano-Udine, Mimesis, 2017, pp. 175-187.

ascolta (dell'Istituto Sant' Alessio¹⁴) e infine perché sarebbe stato pienamente fruibile anche da persone con disabilità visiva.

La restituzione è in qualche modo un impegno etico che ricade su chi lavora con le voci della memoria, in un'ottica di reciproco dono se vogliamo, ma è anche una pratica di negoziazione, e non di abdicazione¹⁵, tra gli interessi più strettamente di ricerca e le attese, le richieste e le esigenze del pubblico di riferimento. In questo caso, ci si è trovati ad affrontare diversi interrogativi: quale interpretazione, e dunque quale rappresentazione del quartiere far emergere? Come mediare tra le necessità di una narrazione coerente e la pluralità delle voci raccolte? Come tradurre la natura dialogica dell'incontro che genera l'intervista in un podcast? Come condensare circa quattordici ore di registrato in trenta minuti? Interrogativi da sciogliere mentre, con la necessaria attenzione critico-metodologica, si manipolavano creativamente le fonti¹⁶.

I partecipanti alla scuola hanno innanzitutto prodotto delle schede di corredo delle interviste, indicizzando i documenti sonori e appuntando in una griglia temi emersi, luoghi e persone citati. A partire da queste principali questioni è stata scritta una sceneggiatura ad andamento cronologico e registrata una voce-narrante che raccordasse i brani delle interviste selezionati, cercando di renderla il meno invasiva possibile per lasciare maggiore spazio ai racconti e ai suoni raccolti sul campo, opportunamente introdotti: ogni voce viene presentata con alcune informazioni biografiche. Il rapper Chino ha concesso l'utilizzo della canzone "Figli"¹⁷ quale colonna sonora del podcast, il cui audio *editing* e montaggio sono stati curati da Riccardo Preda, uno dei partecipanti alla scuola.

Nella primavera del 2023 il podcast, che è possibile ascoltare inquadrando il QRCode che si trova in fondo a questo articolo, è stato pubblicato sul canale Spreaker di Aiso¹⁸ e sulle principali piattaforme d'ascolto *streaming*. È stato presentato al quartiere il 6 maggio in occasione di una tre giorni dedicata ai novant'anni della fondazione della borgata, organizzata dall'Associazione

14 <https://radio32.net> (ultima visita 27 dicembre 2023).

15 Si legga a tal proposito quanto detto da Alessandro Casellato in *Attraversare contesti, intessere relazioni*, intervista di Giulia Sbaffi ad Alessandro Casellato e Gabriella Gribaudo, <https://storieinmovimento.org/2020/08/20/storia-orale-intervista> (ultima visita 27 dicembre 2023).

16 Cfr. M. SCANAGATTA, *Public historian. Tra ricerca e azione creativa*, in *Public History*, cit., pp. 315-331.

17 Chino, "Figli", La Grande Onda Srl, 2021.

18 <https://www.spreaker.com/show/i-ricordi-si-faranno-strada> (ultima visita 8 novembre 2023).

parco della torre con il Municipio Roma VIII. Il podcast è stato poi trasmesso su Radio 32-La radio che ascolta il 28 ottobre 2023 nel corso dell'iniziativa *Un allegro pomeriggio al Parco della torre* organizzata dall'Associazione parco della torre e dalla Scuola popolare Sciangai in collaborazione con Dominio pubblico, Giulia Anania, Radio32-La Radio che ascolta, Associazione giovanile New voices lab ed Aiso, con il patrocinio del Municipio Roma VIII.

La restituzione rappresenta una buona pratica tanto per la storia orale quanto per la *public history* e può assumere forme più classiche, come la discussione pubblica di un libro, o maggiormente creative, come appunto un podcast, o ancora un film-documentario, una mostra, una performance artistica ecc¹⁹. Si configura come attitudine, ma anche tensione: implica una certa disponibilità a mettersi in discussione perché ciò che s'interpreta ed elabora può non convincere i narratori e la comunità coinvolta nella ricerca o, come in questo caso, in un'esperienza didattica di conoscenza del territorio. Come nella fase di costruzione dell'intervista, anche sperimentando la restituzione occorre essere disposti ad accogliere ciò che non corrisponde alle proprie aspettative o non piace, ciò su cui non c'è accordo, e discuterlo. È un rischio che vale la pena correre anche perché può generare dibattito, anche se può svelare conflitti interni al territorio o tra il quartiere e soggetti esterni ad esso, ricercatori inclusi.

Restituire assomiglia a lavorare in filigrana: si tratta di ricavare fili sottili da una materia complessa, intrecciarli, dargli un solido supporto e proporre il pezzo d'artigianato al pubblico.



Ascolta il podcast *I ricordi si faranno strada*

19 Si vedano in merito le riflessioni di C. OTTAVIANO, *Fonti orali e public history*, in *Buone pratiche per la storia orale. Guida all'uso*, a cura di A. Casellato, Firenze, Editpress, 2021, pp. 245-266.